

PITCH

TITOLO: I coccodrilli.

LOGLINE: Due giovani giornalisti addetti alla composizione di «coccodrilli» si scoprono inconsapevoli preparatori dell'Apocalisse.

TAGLINE 1: “La differenza tra una cosa finta e una cosa vera la fa ciò a cui credi di più tra le due”.

TAGLINE 2: “La vita è troppo breve per avere ragione”.

TAGLINE 3: “Gramsci l’ha detto: *la crisi è quando il vecchio muore e il nuovo non può nascere*. Ma non me ne fotto, io sono più letterale, per me è pure peggio se il nuovo nasce e poi muore, perché noi siamo nati, e a me di chi è nato interessa, mica di chi non può nascere”.

FILOSOFIA: Non c’è dunque di che stupirsi se, nella produzione libresca degli ultimi decenni, il novecentesco (cosiddetto) flusso di coscienza sia stato sostituito da quell’insopportabile, insostenibile, illeggibile flusso di "comunicazione", oltretutto interiore. Comunicare se stessi a se stessi, cioè vendersi e comprarsi da sé! Spesso inconsciamente. Altrettanto spesso consciamente. Più spesso ancora, come per un sacco di altre cose, si sa ma ci si rifiuta di sapere. Ci basti dire, per chiudere con questa triste e penosa digressione, che allo stato attuale dell'arte lo scrivere, il pubblicare, l’andare in scena eccetera, non sono affatto un fine, ma un mezzo, uno degli elementi che concorrono a una più complessa e, per definizione, subdola strategia di comunicazione, ovvero di marketing, di cui l’autore, che si crede un marchio, ma in realtà è un marchiato, è al tempo stesso oggetto e soggetto.

MOTTO D’APERTURA: *‘La mia gente pensa ai soldi e parla del tempo’* (S. Heaney, Sibilla)

COLONNA SONORA: “Pamplona” di Fabri Fibra & Thegiornalisti.

GENERE: Speculative fiction; Drame.

SINOSSI: Due giovani amici, entrambi laureati in “Scienze della comunicazione”, a lavoro presso un’importante testata giornalistica, si ritrovano addetti a mortificanti mansioni d’ufficio e compilazione di «coccodrilli»; presi da un moto di riscatto e vedendo traditi i loro ideali di ‘giornalismo’, decidono di dare vita ad una clandestina fucina di fake-news «*il più possibilmente credibili!*». Diffonderanno sul web annunci di false morti, false scomparse, falsi omicidi, falsi conflitti, false catastrofi, ma partendo sempre da dati reali, diffondendo così un macabro clima di terrore generale sui social. Tuttavia, questa spicciola protesta sfuggirà di mano quando le fake-news cominceranno ad avverarsi, e i due pian piano si scopriranno «*in missione per conto di Dio*» quali preparatori di un imminente Apocalisse.

SOGGETTO DI SERIE

Sognavano un futuro d'inchiesta, all'insegna di grandi nomi come Beppe Fava, Giancarlo Siani, Gianpietro Testa; sui banchi della *Sapienza*, durante le lezioni di 'Semiologia', Marcello e Giulio erano convinti che il significato non esisteva, e che le parole, prima che significare qualcosa, dovevano significare per qualcuno. Questo li portò a ripetere l'esame di 'Semiologia' (e non solo) più di sei volte – nonché a finire *abbandonatamente* fuoricorso – e quando riuscirono a strappare un diciotto all'assistente di turno, Giulio si avvicinò al Professore e gli disse: «Professore, sapete perché secondo me il significato non esiste, e prima di tutto le cose devono significare per qualcuno? Perché ad esempio, questo diciotto, non significa diciotto, ma per me significa che non vedrò più la sua faccia di minchia!».

Giulio Pomelli se la portava dietro ovunque, la sua 'sicilitudine', il suo essere solare e inquieto, e quasi usava per un «sintomatico mistero» una serie di parole dialettali come 'nsèmula' o 'babbìare' o 'timpulùni', a cui faceva seguire una spiegazione eroica e inaccessibile ai «babbani» non insulari. Marcello Regola, invece, figlio di una notevole famiglia del Vomero, faceva di tutto per reprimere le sue origini campane, ritenendole troppo provinciali: aveva persino studiato dizione per correggere quella riconoscibilissima cadenza; aveva studiato, ma con scarsi risultati.

Marcello, così come Giulio, viveva la propria vocazione giornalistica con un sogno negli occhi, quello di poter fare della sua scrittura persino qualcosa di più, e cioè di teatrale; mentre Giulio sognava di poter mettere le mani su uno *scoop* che, a detta sua, gli 'avrebbe svoltato la vita per sempre'. Giulio, messo alle strette, faceva uscire come un lampo a ciel sereno tutto il suo disincanto che gli giungeva dritto dal fatalista materialismo delle sue campagne, dove la grandine è il Diavolo, il sudore è preghiera e il raccolto è Dio. Un'educazione, era la sua, dove non succedeva mai niente. Giulio vive una denegata omosessualità. Marcello, invece, attraversato da un *allure* 'nobile' (com'era etichettato in famiglia) sperava di sconvolgere le coscienze con un testo teatrale che riportasse al centro la 'questione morale' e rigorosamente scritto in 'italiano manzoniano'...

Entrambi finiscono per vivere in una casa, nei pressi di Via Lorenzo il Magnifico, sullo sbocco della trafficatissima Piazza Bologna, a un prezzo decisamente concorrenziale: nessun contratto, spese incluse, e al bisogno anche pulizie e bucato compreso; nonché cena incellophanata nel frigo nel caso di rientro fuori orario. Unica pecca di questa sistemazione era la condivisione della casa con la

proprietaria: un'anziana quanto arzilla signora di 78 anni: Marilena Bellomi, vedova trentennale, e avida di compagnia.

La convivenza in comune con Giulio, da parte di Marcello, fu accolta inizialmente con molta ritrosia, se non fosse che una mattina si decise a seguito di un bizzarro accaduto: raccontò a Giulio d'aver subito un trauma enorme e di non poter più restare dov'era: la propria vicina di casa, nell'atto di buttarsi dal balcone in piena notte, fu fermata da Marcello e convinta a desistere con la scusa che le avrebbe recitato l'intera "Divina Commedia" durante tutta la notte, se non si fosse buttata giù. Entrato per prendere un bicchier d'acqua, a metà del 27° dell'Inferno, la povera si lasciò cadere *'come corpo morto cade'*. Questo fatto fu decisivo a che i due cominciassero a vivere insieme, poco prima della laurea.

Laureatisi entrambi con infamante risultato, decidono di restare nella capitale, e di continuare l'ostinata e lucida compagnia alla Signora Marilena. Roma: più opportunità, pensavano. Più occasioni, credevano. Dopo una lunga serie di saltuari lavoretti come camerieri, pony-express, testimonial di mnemotecniche, etc. approdano alla prestigiosa redazione del "Messaggero", sotto raccomandazione del padre di Marcello (ex-capitano del corpo dei Carabinieri).

Quello che sembrava loro il primo gradino dell'ascesa, si trasformò nella più deludente palude: sotto le angherie dell'acida zitella *fetish-friendly* Paola Volponi, caporedattrice del giornale, e del supervisore prossimo alla pensione (che mai sfiorò manco per sbaglio una prima pagina!) Ludovico Sarri – destinato alle cronache di quartiere, ideale prefigurazione della frustrazione che sui giovani incombe. Sarri che per tutta la vita fu fedele adepto del Santo Ozio, mago della procrastinazione che lo condusse a inespressa frustrazione: suo era il detto: *'a che serve fare qualcosa quando la puoi fare'*. La sfida, secondo lui, era l'unico incentivo a vivere. I compiti di Marcello e Giulio si riducono a quelli di fac-totum d'ufficio: consegne di raccomandate, fotocopie, gestione dell'archivio storico, digitalizzazione dei documenti; e come unica consolazione scrittoria: la creazione di «coccodrilli».

Donald Trump, Papa Benedetto XVI, Pedro Almodovar, George Clooney, Jerry Scotti: tutti finivano sotto il micidiale mirino della rabbia frustrata di Marcello e Giulio, rabbia che si incanalava in quelle formule d'addio poeticissime, in quelle morti strambe che colorivano di assurdità e improbabili spionaggi.

Quella dei «coccodrilli» era la *Narrenschiff* di carta su cui M. e G. venivano abbandonati in alto mare. Tuttavia, intorno a loro non c'era niente da invidiare: si accorsero presto che i giornalisti erano diventati solo schiavi, pennivendoli dell'*informazione forte*, nonché schiavi elevati al quadrato dell'editing acchiappa-click e acchiappa-like. Le notizie non erano che chewing-gum, mentre M. e G. aspiravano alle pietre. L'opinionismo da personal-blog era approdato sui giornali nazionali, le dirette IG avevano preso il posto delle prime pagine. Le notizie non riguardavano più 'i fatti' bensì 'la rappresentazione dei fatti': avevano capito sin troppo bene che su un giornale non sarebbe mai più finita la notizia *nuda e cruda* di un'autobomba appena esplosa e i possibili motivi dell'accaduto, bensì ciò che da terzi, e dal loro poco oggettivo punto di vista, si sarebbe detto, visto, o fotografato dell'accaduto. Alle cinque *W* si era sostituita la grande *A* dell'«anyway».

Questa informazione schermata dava l'illusione di essere informati, e dunque disinformati.

Rivalutarono la semiologia classica: credevano che le cose, per non essere astratte e irraggiungibili dovessero significare per qualcuno, ma non che cominciassero a significare quel cazzo che gli pareva a ciascuno. D'altronde: *la differenza tra una cosa finta e una cosa vera la fa ciò a cui credi di più tra le due.*

M. e G. ben consci di tutto ciò – proprio durante una cena insieme alla Signora Marilena, davanti ad un'immane puntata di “Un posto al Sole”; pedaggio da pagare per assaporare una lasagna – decidono di giocare da protagonisti a questo gioco al massacro e alla trasfigurazione della realtà: con la mediazione di Michela Iena, sacerdotessa dell'ozio e del pigiama, loro ex-collega, romana sino al midollo, nonché ex-fiamma di Marcello, laureatasi poi in “Storia dell'Arte”, genio mancato dell'hackeraggio: mettono in piedi una serie di pagine social, nonché innumerevoli blog produttori di *fake-news*.

La consulenza di Michela Iena – che si ritrova annoiatissima dottoranda alla *Sapienza*, ed a tenere lezioni di Storia dell'Arte alle matricole; nonché a sbarcare il lunario vendendo in forma anonima calzini e ciabatte da lei usate, per un mercato di 'intenditori' – è, però, soltanto qualcosa di iniziale: la stessa decide di togliersi immediatamente fuori da questa goliardata, consapevole delle possibili conseguenze legali.

Ma è qui che M. e G. danno vita al loro progetto: se il mondo è ormai dominato da qualcosa di falso e di imperscrutabile, l'unico modo per sopravvivervi appare quello di falsarlo e renderlo ancora più imperscrutabile. È così che sui social impazzano le notizie di morte, pur sempre legate al principio della «verosimiglianza» (ma anche dello «shock»): a. e. la Regina Elisabetta diviene la prima preda

perfetta di una possibile morte, così come la diffusione di un'epidemia di Ebola a Lampedusa, o un'efferata rapina in cui oltre a vittime innocenti muoiano anche i rapinatori per un infarto collettivo, e ancora: il mercanteggiamento di organi freschi e 'giovani' (non vitali) in cambio di milioni di followers.

Il problema sorge, però, quando, dopo qualche giorno dalla diffusione di queste fake-news, qualcosa comincia ad avverarsi: l'improvvisa morte della Regina Elisabetta! Ciò che a loro sembra una macabra quanto ironica coincidenza, si trasforma ben presto nell'inizio di un incubo: nei giorni successivi scoppia per davvero un piccolo focolaio di ebola a Lampedusa, chiudendo la Regione Sicilia ogni entrata e impedendo ogni uscita. Ed in ultimo venendo a conoscenza tramite i TG di un indiano «mercato nero» di organi in cambio di followers, per fortuna sgomberato dalle autorità...

La seconda coincidenza sveglia anche l'attenzione di Michela che, comunque, era consapevole di chi avesse diffuso «in anteprima mondiale» quelle notizie – tuttavia viene rabbonita, riferendole che quelle non erano state altro che delle 'inutili botte di culo'. Ma M. e G. sono letteralmente travolti dal panico: da un lato vogliono denunciare le loro azioni, vogliono chiudere tutto; dall'altro hanno paura che questo rovinerebbe ulteriormente le loro vite, e anche che avrebbero rinunciato a quest'unica occasione di sentirsi parte del mondo.

Sulla casella e-mail di entrambi giungono delle lettere in tedesco: è una misteriosa corporazione (*'FlutWelt'*) che li ringrazia per il lavoro che stanno svolgendo, e che si complimenta per la loro lungimirante attività, invitandoli a continuare dando sfogo alle più represses emozioni.

M. e G. atterriti da quanto sta accadendo comprendono di essere stati «sgamati», che ben presto la polizia postale li intercetterà, che Marcello “che cosa dirà al padre Colonnello?”; e Giulio, i sogni d'inchiesta di Giulio che fine faranno? Il passo dall'inchiesta all'essere inquisito era breve per entrambi. Decidono di entrare nella Metro 'B' – luogo mistico di ogni loro frustrazione, nonché consolazione di incrocio di sguardi con turiste – e di farsi tutte le fermate all'andata e al ritorno per avere il tempo di decidere sul da farsi: in una Roma d'Agosto, assolata e semi-deserta, M. e G. comprendono che, forse, quella non è una disgrazia, bensì l'occasione della loro vita, ovvero: scrivere sui canali clandestini una fake-news che si sarebbe avverata, e al contempo riuscire a corrompere Ludovico per pubblicare, anche in un piccolo trafiletto del 'Messaggero', quella notizia, così da diventare affermati giornalisti.

(La considerazione che ricade sulla e-mail tedesche è quella di essere soltanto il «contropaccotto» di qualche amministratore dei canali da cui diffondono le fake-news: sicuri dell'anonimato, dei programmi crittografici garantiti dalle manovre di Michela Iena).

Avrebbero così raggiunto lo scopo della loro vita: diventare giornalisti stimatissimi, degli annunciati al Pulitzer! Tuttavia: perché scrivere del male quando si può scrivere anche del bene?

Alle fake-news da cronaca nera decidono di accompagnare fake-news di cronaca rosa: ed è proprio su quest'ultime che ricade la scelta di farne pubblicare una sul 'Messaggero' – corrompendo Ludovico – ovvero: *«su segnalazione della Rai, l'intero cast di 'Un posto al Sole' fa visita ad un'anziana signora di Roma, quale fedelissima contributrice del canone!»*.

Vivranno l'intera giornata a casa insieme alla Signora, in attesa del *cast*: non avverrà nulla di tutto questo. Ci sarà un secondo tentativo – barattando con Ludovico tutti i loro coccodrilli e tutto il loro lavoro, nonché offrendosi come suoi “servi” per un anno; non prima d'aver dovuto ascoltare, come pegno, la teoria del loro supervisore per vivere bene in un 'mondo di traditori': coltivare l'odio per tutti coloro che fanno quello che dicono.

Ad essere pubblicata, in un semi-invisibile spazietto, è lo scoppio di un noto ristorante romano, a seguito di una fuga di gas, dove perderanno la vita otto persone, e di cui il corpo del proprietario viene trovato smembrato (anzi, di cui i pezzi non vengono trovati proprio tutti poiché trafugati dai cani). Il ristorante era uno di quelli che per un determinato periodo aveva offerto ai due un lavoro, ma la vicenda si concluse che il capo del quale ristorante li cacciò via malamente come due dei 'tanti morti di fame': offesa che entrambi macerarono nel rancore per molto tempo.

Se da una parte questa notizia gli fa fare un salto di stima enorme all'interno del giornale, dinnanzi all'incredulità di Paola Volponi, di Ludovico che vede sotto i suoi occhi la realizzazione del proprio ennesimo fallimento come giornalista, e stimolato da ciò indagherà sulle «losche conoscenze» dei due pivelli; dall'altra, invece, M. e G. sono profondamente addolorati per quanto successo.

(Giulio farà confluire il suo dolore nella stesura di un copione teatrale).

Michela Iena, conoscendo bene i trascorsi di entrambi, non ha più dubbi: non sa per quale 'stracazzo di motivo', ma ciò che scrivono M. e G. si avvera, ed anche lei vuole entrare a far parte di questo strano giro che individua come 'massonico'.

Questa volta in tre si ritrovano nella medesima Metro “B” di P.zza Bologna; la decisione viene condivisa: scrivere il male del mondo per perseguire il bene personale: in fondo *non è colpa loro*, essi sono solo scribi, amanuensi del Destino, inchiostro del già scritto, eppure anche profeti delle proprie carriere. Profeti tanto quanto, però, esseri mortali.

Tutto ciò, sebbene costerà lacrime ai nostri protagonisti, in fondo si riveleranno lacrime di coccodrillo, avendo anteposto l’ipotesi del proprio successo alla vita altrui. Nel frattempo, le e-mail da parte della corporazione tedesca continuano ad arrivare incessantemente sino al momento in cui verranno dichiarati veri e propri «Engel der Apokalypse», con tutte le indicazioni su come proseguire il ‘santo progetto’: in allegato alla mail vi è un articolo in tedesco sprovvisto di troppi dettagli in cui, però, si evincono chiaramente i nomi di tutti e tre i *ragazzi-prodigio del giornalismo italiano* come tragicamente scomparsi in un incidente d’auto: è questo il messaggio-minaccia-ricatto che li farà rendere conto di essere arrivati ad un punto di non-ritorno.

Potrebbero raccontare tutto, potrebbero denunciare tutto, potrebbero chiedere udienza al Papa: tutte cose che tenteranno di fare realmente: ma chi crederebbe a Cassandra?

Nel frattempo, i sospetti di Ludovico Sarri lo inducono sempre più ad andare a fondo al misterioso successo dei giovani ragazzi: il suo scopo è scoprire chi sia a dare queste magiche soffiate ai due. Mentre gli altri componenti della Redazione accettano di buon grado l’ascesa dei giovani, e la caporedattrice Paola Volponi giunge persino ad invaghirsi della ‘parlata’ e del talento del giovane Giulio, prospettandogli una sempre maggiore ascesa in campo giornalistico in cambio di ‘particolari prestazioni’; Michela Iena – anima e ombra del trio – anch’essa ‘angelo dell’Apocalisse’, decide all’insaputa di M. e G. di attuare una sua piccola vendetta: avendo maturato un estremo livore per l’insegnamento stantio della “Storia dell’Arte”, decide di dare uno scossone: fa entrare in circolo la fake-news del furto e della distruzione di “Guernica” di Pablo Picasso.

Questo episodio incrinerà per un po’ i rapporti tra i tre in quanto non avrebbe dovuto agire senza consultare gli altri. Questo *precedente* fa scattare anche in Giulio e Marcello il desiderio di togliersi dei personali sassolini dalle scarpe: Giulio farà investire da un pirata della strada, alla guida di un mezzo pesante, un corteo di manifestanti semi-fascisti contro gli omosessuali; Marcello, invece, opererà per qualcosa di più sottile: la morte in scena del notissimo drammaturgo Domenico Barella, suo punto di riferimento, suo maestro, di cui tutto aveva letto e visto, quasi coetaneo, e del quale diceva che «gli aveva rubato la vita», che quel Domenico era stato solo più fortunato di lui, e che quindi ‘eliminata la concorrenza’ ci sarebbe stata maggiore possibilità di spicco per sé.

Tuttavia, quest'episodi causeranno anche dei profondi *danni collaterali*: le famiglie in lutto dei manifestanti (e non solo) si affacceranno in lacrime alle telecamere maledicendo l'accaduto, essendo state lasciate più di 12 famiglie in preda alla disperazione; il trafugamento di 'Guernica' ritrovato poi a pezzi in un fiume verrà letto come una perdita inestimabile per l'arte mondiale, nonché la morte del drammaturgo che aveva appena aperto una scuola di recitazione per togliere dalle strade gli scugnizzi.

Tutti e tre si accorgono che queste piccole vendette personali hanno distrutto i propri mondi, ciò che più amavano, ciò a cui più credevano; comprendono che la fucina delle *fake-news* è in realtà non solo mossa da una spinta distruttiva, ma soprattutto autodistruttiva. Michela innamorata dell'arte ha causato la distruzione dell'opera che forse più amava, quella con cui apriva i suoi corsi; Giulio, che più di tutti, e in segreto, viveva la propria omosessualità come il primo seme del dissidio tra sé e la propria famiglia, tra la propria natura e l'amore per la famiglia, finisce per distruggerne 12 di famiglie; ed infine Marcello uccide il proprio riferimento, il proprio modello, l'uomo a cui si era ispirato e nelle opere del quale si era rifugiato nei momenti di peggiore sconforto, brillante drammaturgo che stava operando nei dimenticati dei vicoli napoletani.

Il potere non può avere un volto umano o mani umane: non appena ciò avviene, ecco che quel volto comincia a sfregiarsi come in un quadro di Samorì, ecco che quelle mani cominciano a tagliuzzarsi a vicenda; il potere logora chi *sa di averlo*.

L'incoscienza, l'entusiasmo, il benefico trauma delle decisioni li aveva preservati dal farsi del male, dal diventare essi stessi l'oggetto su cui far ricadere il male; ma la diabolica coscienza li aveva riportati da dove erano partiti: ad una condizione di miseria che, così facendo, immiserivano ancor di più.

L'ulteriore aggiunta di queste notizie fa crescere l'attenzione per i canali di informazione creati dai ragazzi che ben presto acquistano una cospicua 'viralità': vengono subito battezzati come i canali dei profeti, gli alieni, i futuri; tuttavia questa popolarità si perderà nel *mare magnum* di internet, ed anzi facendo sortire dei veri e propri anti-gruppi in cui si smaschererebbe l'infallibilità del sito, mostrando come dietro lo stesso vi sia un «complotto mondiale». Insomma: ad una fucina di fake-news si accosteranno teorie complottiste atte ad analizzare questo fenomeno, teorie altrettanto supportate da fake-news!

Michela decide di creare un gruppo Whatsapp invitando i due, il gruppo è «Apocalypse Now»: tutti e tre sanno che ciò che è accaduto è frutto di ognuno di loro, e cercheranno una riconciliazione, nonché un modo per arrestare o, quantomeno, tardare la distruzione. Si ritroveranno sotto la statua di G. Bruno in “Campo de’ Fiori”: il tentativo è quello di fermarsi, di arrestarsi definitivamente, *ma anche* di evitare di prendere qualsiasi mezzo automobilistico. Tuttavia, questa decisione non sarà ben accolta dalla misteriosa corporazione che, non vedendo alcuna novità, solleciterà i ragazzi a ‘proseguire nella rivelazione’.

Dopo qualche giorno di stasi, Giulio riceve una telefonata dai suoi genitori dicendogli che è misteriosamente crollato l’intero casolare di campagna; Marcello, invece, riceverà la notizia di un improvviso infarto del proprio zio; e Michela la lettera dell’Università di chiusura del contratto a seguito di ‘tagli al Dipartimento’.

I tre comprendono che non possono essere coincidenze, e che non possono nemmeno più tirarsi indietro dal portare avanti quel micidiale progetto. Continuano la diffusione di mortifere notizie...

Paola Volponi assilla il giovane Giulio il quale si ritrova costretto a soddisfare le voglie della redattrice, subendo anche un clima di imbarazzo all’interno della redazione; ed il tutto sotto gli occhi di Ludovico che, da anni, ardeva di passione per Paola. Quest’ultima, subendo enormemente il fascino del giovane, seppur senza secondi fini ha la curiosità di sapere ‘da dove vengano quelle notizie’, e Giulio per insabbiare la questione rivela la propria omosessualità.

Tuttavia, la relazione tra la Volponi e il giovane indurrà Ludovico a farsi strada, indagando sulle misteriose soffiato, e per fare questo, dopo alcuni tentavi falliti in autonomo, si affida ad un’agenzia investigativa.

Il proposito di Ludovico, tutt’altro che innocuo, si rivela come il maggiore pericolo per il quieto vivere dei ragazzi già attanagliati dalle decisioni che hanno da prendere: Ludovico scopre i messaggi della chat dei ragazzi, giunge a sapere di una «misteriosa corporazione», di Guernica, etc. Lo scenario sembra chiaro: siamo di fronte a tre terroristi!

Frattanto tra Marcello e Michela comincia a rinascere qualcosa: in vetta a questo baratro cominciano a parlarsi a cuore aperto, ricordando a vicenda di quanto fossero bravi, lui nello scrivere e lei nel photoshoppare il mondo; ricordano i momenti insieme, e quanto sia strano che tutto questo stia per finire, quanto sia strano essere loro degli eletti.

Ludovico, anziché riferire quanto sospetta alle Forze dell'Ordine, decide di risolvere la questione in privato, come gli toccasse d'onore: il primo obiettivo è averli tutti e tre davanti, da soli, e ricattarli: sparire dalla circolazione per sempre prima che vengano denunciati. Obiettivo che raggiungerà facilmente, ma non farà leva poiché ben consci che nessuno crederebbe a questa storia, ad un 'misterioso complotto ordito da terroristi'. Tuttavia, seppur nessuno crederebbe a quella storia strampalata, comunque verrebbe fuori l'intera creazione delle *fake-news*, l'hackeraggio, etc.

Allora decidono di dire la verità, decidono di dire come stanno davvero le cose: i tre sono i nuovi cavalieri dell'Apocalisse!

L'incredulità di Ludovico è dura da scalfire e decidono di dargli una prova chiedendogli un suo desiderio di distruzione: Ludovico risponde immediatamente: far fallire la McDonalds! I ragazzi gli intimano di 'volare più basso' ricordandogli la catastrofe che ciò causerebbe per milioni di famiglie; Ludovico ridimensiona la richiesta: far fallire il McDonalds in P.zza di Spagna (a suo dire, un luogo che gli aveva causato una irreversibile obesità).

La notizia caricata la sera prima sui canali delle fake-news, il mattino seguente si avvera! Ludovico non crede ai suoi occhi: è completamente atterrito. Sua è l'idea di recarsi immediatamente in udienza dal Papa, avendo delle «antiche conoscenze» in Vaticano – piccola richiesta, dovranno fingere di essere ammalati di SLA.

L'udienza si otterrà, ma non col Papa bensì con l'Elevato Arcivescovo: dopo una prima chiacchierata, Ludovico accompagnato anche dalla sua «antica conoscenza» (cioè suo fratello... cardinale...) esporrà l'accaduto; racconterà dell'Apocalisse, dei tedeschi, delle disgrazie...

Il colloquio finisce nel peggiore dei modi, con una minaccia di scomunica, e con la definitiva rottura del rapporto tra Ludovico e il proprio fratello Sergio.

È 10 Agosto, questa volta in quattro si ritrovano nella Metro B: Ludovico avrà la forza di chiedere a Giulio 'come scopa' Paola, e sarà lì che Giulio farà il proprio coming-out; Marcello, dalle note del suo telefono, reciterà all'interno della Metro deserta un pezzo della sua opera "*Atterraggio*"; e Michela avrà la forza di confessare quanto la solitudine del non avere accanto nessuno la stia distruggendo.

Sono quattro disperati che hanno in mano le redini del mondo; e che nel Ferragosto non leggono l'ennesimo flop vacanziero, ma la fine.

L'agenzia a cui si era affidato Ludovico non era un'agenzia proprio nella norma, bensì gestita da una cellula mafiosa che aveva base ad Ostia: il referente, il Dott. Sammarro, incuriosito dai racconti del giornalista e da come ne avrebbe potuto trarre qualcosa offrendo sotto compenso una soffiata di potenziale terrorismo nella capitale alle Forze dell'Ordine, continuò ad indagare.

Ebbene, il Dott. Sammarro diventa anch'esso conoscitore del «santo progetto» fiutando immediatamente l'opportunità di giocare a proprio favore questo 'prodigio'; ma soprattutto cercando di vedere se tutto questo *ambaradàm* non sia solo una bufala ben raccontata. Ecco che sguinzaglierà, contro i ragazzi, degli scagnozzi col compito di impaurire i giovani e di intimarli a mettere sui social una precisa notizia, con la *speranza* 'per loro e per tutti...' che si avveri, così da iniziare una più lunga *collaborazione*: tuttavia, al Dott. Sammarro, sono sfuggiti dei particolari: chiunque entra all'interno della piovra delle profezie ne diventa anche vittima, nonché il fatto che la *dead-line* sia il Ferragosto e che per nessun motivo può avverarsi qualcosa di buono che non comporti morte.

Gli scagnozzi, comunque, recandosi a casa della Signora Bellomi, chiederanno dei due, imponendo di scrivere della disfatta al largo, vicino ad Ostia, di una nave detta «New Orange», carica di droga. Minacciati con una pistola alla tempia esaudiranno la richiesta.

Marcello, in preda ad un attacco di panico, chiamerà Michela: spiegheranno quanto accaduto; inviteranno anche Ludovico per cercare di sistemare la questione: ormai il segreto è stato svelato.

(La Signora Bellomi preparerà la cena per tutti, non prima di aver esatto di vedere tutti insieme *Un posto al Sole* – dichiarando come quello sia uno dei giorni più belli della sua vita, perché in compagnia).

In Redazioni sono giorni che non si vedono.

È il 12 Agosto. La nave "New Orange" è affondata.

L'angoscia li abbraccia. La mafia, incredula, si starà preparando ad una nuova richiesta.

Potrebbero suicidarsi, ma non cambierebbe nulla. La corporazione o farebbe da sé, o ci metterebbe poco a trovare altri esecutori.

Comprendono che è il momento di dire la verità.

Giulio chiamerà i suoi genitori e rivelerà la sua omosessualità.

Ludovico dichiarerà il suo amore per Paola – venendo brutalmente rifiutato; e comprenderà che le cose è 'meglio farle quando si possono fare'.

Marcello vomiterà una volta per tutte contro il padre il proprio odio, l'odio per una educazione austera ed una infanzia trascorso ai limiti del carcerario.

Michela non avrà nessuno a cui chiamare, dichiarerà che l'unica vera fortuna è aver avuto dei «piedi belli e ... *abbastanza odorosi*».

Trascorreranno quel giorno girovagando per una Roma deserta, inconcludente e magnifica.

A sera giunge l'ultima mail tedesca: dato l'imprevisto allargamento del segreto, la fine del mondo è stata anticipata, non più 15 Agosto, bensì 14 Agosto, e dovranno farlo finire con l'ultima fake-news da loro suggerita: una catastrofe ecologica: lo scioglimento integrale di tutti i ghiacciai ed una pioggia torrenziale infinita, che abbracci l'intero globo: un nuovo diluvio universale.

Tuttavia, viene concesso loro un ultimo desiderio: scegliere quale specie animale salvare.

All'unanimità decidono di scegliere il cocodrillo.

13 Agosto: la Redazione impazza, la Mafia li cerca, le rispettive famiglie sono ammutolite dalle notizie.

Ore 18:30, sono in salone, seduti sul divano, è quasi ora di cena (poiché la Signora Bellomi cena presto, alle 19:30 massimo!): Giulio, Marcello, Michela, Ludovico; al centro c'è Michela, sulle ginocchia ha il proprio portatile sempre legato alla presa di corrente poiché, non appena viene staccato dall'alimentazione si spegne; hanno preparato l'ultima fake-news da far circolare su tutti i canali: la catastrofe ecologica. La Signora Bellomi è felice di poter vedere un'altra puntata di *Un posto al Sole* con i propri ragazzi. La fiction sta per iniziare.

Michela ha il dito sul tasto "INVIO" che non appena verrà pigiato inoltrerà la notizia ovunque; è lì per cliccare quando, inavvertitamente, la Signora Bellomi inciampa nel cavo e fa sì che si spenga il computer, chiede scusa.

Buio.

In sottofondo le parole dell'opera di Marcello recitate da Barella, sullo schermo un mappamondo sul quale vengono svuotate delle bottiglie d'acqua:

«La rete proprio come il mare è fatta a maglie, nodi che s'intrecciano solo per strappare le cose al proprio stare. Rete, stomaco di demoni, fatto d'inserzioni, pubblicità, plug-in, supporti in touch-screen per illuderci che quello che non è lo puoi toccare; come ciechi San Tommasi, come martiri sbranati da leoni da tastiera, ci chiudiamo sempre più in questa mera convinzione d'aver fatto, del nostro sprofondare, una navigazione in verticale, verso il basso, il giù, il fondale. La rete, proprio come il mare, ci fa a noi tutti quanti, *fèsse e cuntente*: scolpitelo nei cuori, ormai fatti di acque, ami appigliati alla scogliera, ditelo in giro, come sassi nelle orecchie o, alito sul vetro, col naso scriverete: nuje simme tutte quante: *fèsse e cuntente*!

E mo'? E mo' e cchi parlamme? Che se sta ruppénne, 'ncoppa e' mmane noste?! Di cosa avremo nostalgia?! Ué, guagliò, ccà nun me ffa' perde paciénzie e fantasia, cca' stamme a ffa' cuntente o' Pate Eterne, e' capite? Ca stamme a ffa' l'impresa che darà vita ai nostri giorni, e i nostri figli circoleranno come piccoli riscatti, come piccoli fiori di sangue a dire ai passanti, a dire a chi va di troppa fretta, a dire come cartolari nei romanzi di Dickèns:

“Fermatevi! fermatevi Signori, notizia del giorno: o' Sole dimàne, dimàne asciutta o' mare. Jàte, jàte: è l'ultimo giorno, l'ultima occasione! “Pioverà? Sarà bello il tempo? Sarà mite il clima?” Futtetevénne! Notizia del giorno: il Sole asciugherà i mari: jàte, jàte, jàtte tutte, jàte tutte quante prima che la bocca del mare si prosciughi, come la mia, adesso, e resti senza manco 'na parola, 'na voce 'ncoppa a cheste tavule, senza manco uno sputo da dedicare a questo giorno!”».

FINE (?)

CAST IDEALE

Giulio: GIULIO MARIA CORSO

Marcello: ANGELO SPAGNOLETTI

Michela: ILENIA PASTORELLI

Ludovico: GIUSEPPE BATTISTON

Paola: CARLOTTA NATOLI

Signora Bellomi: NUNZIA SCHIANO

Padre di Marcello: GIANFELICE IMPARATO

Vicina di casa suicida: FEDERICA FRACASSI

Elevato Arcivescovo: LUIS MOLTENI

Sergio (fratello di Ludovico): PAOLO CALABRESI

Dott. Sammarro: AUGUSTO ZUCCHI

Domenico Barella: MIMMO BORRELLI